CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Giancarlo De Marco

LA CITTÀ COME COMUNITÀ EDUCANTE: RIFLESSIONI SOCIO-PEDAGOGICHE E NUOVE PROSPETTIVE EMPIRICHE PER UNO SGUARDO INTERDISCIPLINARE SULLO SPAZIO URBANO

Abstract:

This essay aims to analyse a seminar cycle talk about urban space organization from an interdisciplinary point of view. The weekly meetings move around the research of converging ideas, participatory planning and new perspectives to be included in the territories to improve the life quality of some social categories, in particular in the Naples case study. The seminar objectives regard the problem of the marginalized sight of children, families, women, the LGBTQIA+ community and disabled people. Each day described is nourished by the interventions of pedagogists, sociologists, representatives of local, regional, and national public institutions and operators from Third Sector, Associations and International Bodies. These prominent figures would want to change societal relationships and reduce the distance between the universities and the city places, to shape a new conformation of urban fabric, as well as the restructuration of social space through best practices.

Keywords:

Urban Space Organization; Naples; Marginalization; Social Categories; Best Practices.

1. *Introduzione*

Nel periodo compreso tra il mese di marzo e quello di maggio del 2023 l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa ha ospitato un importante ciclo di seminari, cadenzato da appuntamenti settimanali, dal seguente, esemplificativo titolo: *La città come comunità educante. Ripensare il vivere in città a partire da uno sguardo interdisciplinare e intersezionale*[1].

1 Per consultare il programma completo collegarsi al seguente link: https://www.unisob.na.it/eventi/eventi.htm?vr=1&id=24539.

La strutturazione degli interventi segue un doppio binario di analisi: da un lato, il ragionamento analitico sulle categorie tematizzate in rapporto allo sguardo che esse pongono sulla città, le contraddizioni, gli impedimenti, l'apertura di nuove prospettive operata da pedagogisti, sociologi, rappresentanti delle istituzioni, figure di spicco del mondo dell'associazionismo e degli organismi internazionali; dall'altro, lo stimolo alla prassi e il richiamo all'evidenza empirica, troppo spesso dispersa tra i nugoli di parole addensate nelle agende politiche, troppo poco realmente realizzata. Densi pomeriggi che si muovono in questa direzione, provando a ridurre la distanza tra le pregevoli analisi teoriche, gli studi di caso, la testimonianza delle pregresse esperienze sul campo dei relatori e le spazialità territoriali marginalizzate, dove lo sguardo di alcune soggettività spesso è bistrattato, sottratto, integralmente precluso nella visione strutturante l'organizzazione urbana. Per movimentare idee, progetti e *best practices* e amalgamarle nel controverso tessuto urbano, urge «rielaborare una riflessione organica e interdisciplinare sulle scelte socio-educative, politiche ed economiche di organizzazione dello spazio urbano», concentrando l'attenzione sul binomio discriminatorio inclusione/esclusione, come descritto anche nel comunicato stampa di lancio dell'iniziativa[2].

Napoli è il campo d'indagine privilegiato, negli interventi, nei confronti, nell'ideazione di progettualità convergenti volti «a rendere la città una comunità educante di tipo aperto e inclusivo», come ricorda Fabrizio Chello[3]. Le esposizioni teoriche si nutrono dei fruttuosi dibattiti partecipati da docenti, studenti, operatori che hanno luogo al termine di ogni pomeriggio seminariale, in modo che la contaminazione avvenga nello sprono reciproco alla trasformazione concreta dell'esistente, individuando un «punto di partenza per successive fasi di ricerca finalizzate all'implementazione di proposte progettuali da condividere con le amministrazioni locali per concorrere al potenziamento della *visibilità* degli spazi della città», come ribadisce Stefania Ferraro[4].

Nei successivi paragrafi si descriveranno, linearmente, i singoli pomeriggi seminariali, provando a trovare connessioni discorsive e tensioni dialettiche che possano, in qualche modo, determinare un lieto fluire degli eventi. Si seguirà, quasi pedissequamente, l'ordine degli interventi, attraverso l'accorpamento di tematiche dialoganti tra loro, passando da un attore protagonista all'altro e concludendo sempre il singolo intervento con

2 Al link: https://docs.google.com/document/d/1yZfwDbuyOAWSmDtpQcEjovC9efZCwe98/edit?usp=drive_link&ouid=102248747908323653488&rtpof=true&sd=true.

3 Per visualizzare il primo incontro: https://www.youtube.com/watch?v=-2etyyYgsnM.

4 *Ibidem*.

un commento critico delle idee progettuali messe a sistema, finalizzate a invertire lo sguardo e riconformare l'organizzazione spaziale delle città. Lo schema narrativo concerne, inoltre, una considerazione conclusiva per l'analisi di ognuna delle categorie sociali descritte in rapporto a spazialità e sguardo, che funziona da chiosa esauriente il corrispettivo paragrafo e da preambolo per quello successivo.

2. *La controversa organizzazione dello spazio urbano tra espulsioni, stigmatizzazioni e spettacolarizzazione del disagio*

La prima giornata[5] fa da cappello introduttivo all'intero ciclo di seminari. In particolar modo, con gli interventi introduttivi che fanno da apripista discorsivo al più ampio arco narrativo e da collante preliminare a quelli successivi, si evidenziano i tratti essenziali del filo rosso che legherà, indissolubilmente, i dibattiti a venire nelle settimane successive, connotando i vari appuntamenti nella loro veste sinergica e interdisciplinare. Laura Lieto apre il ciclo di seminari, auspicando un fattivo riscontro pratico delle probematizzazioni messe in campo durante i vari interventi. La Vicesindaca e Assessora all'Urbanistica del Comune di Napoli, vuole sin da subito, enfatizzare il rapporto di prossimità che bisogna consolidare tra discipline accademiche ed enti predisposti all'attuazione pratica delle idee progettuali, opponendosi fermamente alla diffusa concezione concernente la separazione tra i luoghi fisici e simbolici del sapere. Auspica, al contempo, una fruttuosa collaborazione tra le università cittadine, al fine di figurare una graduale e fattiva trasformazione della città di Napoli, collaudo operativo proprio della Terza Missione universitaria.

Quali saranno la postura e le caratteristiche supportive a questi obiettivi lo comunica il Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Lucio d'Alessandro, attraverso una dirimente disseminazione sul concetto di *Esserci*, che implica un coinvolgimento interazionale di studenti e studentesse nella costruzione di nessi, nel contribuire a plasmare il paesaggio urbano caratterizzante il tessuto sociale cittadino. Egli, inoltre, descrive questo Ateneo come baricentro fisico conficcato nel mezzo di Napoli, tra la città alta e il suo ventre, metafora di un presidio trasformativo di progettualità convergenti in divenire; si riferisce a quel tessuto sociale costituito da patrimoni materiali e immateriali, punto di partenza per la costruzione di uno sguardo critico, influente nel plasmarsi concreto dei luoghi, e per l'esplo-

5 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: uno sguardo interdisciplinare*, 29 marzo 2023.

sione di stimoli derivanti dalla relazione ambientale che partorisce bisogni anelanti il pieno sviluppo della persona.

Maurizio Bergamaschi – professore di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna – coglie la linea discorsiva che fa da sottotesto al dibattito e focalizza l'attenzione sui processi di impoverimento che colpiscono le metropoli italiane, accompagnati dallo sguardo "esterno" dei protagonisti bistrattati, in particolare degli *homeless*. Qui lo sguardo sulla città diviene una questione di consapevolezza rispetto a chi abita i margini, imprimendo un mutevole agito situato nella doppia prospettiva della trasformazione urbana e della riorganizzazione dei servizi: pertanto, questo è uno sguardo che riflette e contamina anche quello delle persone che un tetto sopra la testa lo possiedono, che si specchiano in un'emarginazione data, rapportandosi ad essa tramite meccanismi intrinseci di scalpore urticante e carità compassionevole. L'analisi di Bergamaschi riguarda, anche e soprattutto, un situato arredo urbano che forgia le relazioni cittadine nella conformazione concreta di un'idea *esclusivista* di città. Essa esplicita, tramite accurate "architetture anti-barbone", una categorizzazione rigettante del popolo disaffiliato (Castel 2019), entro un design costituito da supporti inclinati in panchine che non danno la possibilità di sdraiarsi o bracciali di ferro ad arco poggiati su tavolini dallo svago temporaneo, che – come ci ricorda lo stesso Bergamaschi – riferiscono un «evidente funzione di deterrenza per un elemento indesiderato di popolazione». Tutto ciò ci dice tanto sull'organizzazione urbana, sul fatto che l'idea stessa di città "comune" è minata da questi dispositivi intimidatori che concretizzano nuclei centrali di città metropolitane regolati da un punitivo decoro urbano (Bukowski 2019). Questo composito paesaggio sociale viene accompagnato dalla proliferazione, in gran parte del Nord Globale, di ordinanze atte a limitare il fenomeno dell'accattonaggio, costruendo, al contempo, viali luccicanti per l'agibilità transitoria dei flussi turistici. Partendo da un'inversione dello sguardo relazionale che decategorizzi e concepisca l'*homeless* non più come un corpo da coprire durante l'emergenza freddo, ma come una persona protagonista della propria emancipazione, l'obiettivo che propone Bergamaschi riguarda, per l'appunto, il concreto accesso ai servizi basilari negati e la concatenante dignità che essi comportano, *in primis* il diritto alla vita, in tutte le sue declinazioni.

Come nei successivi seminari, l'approccio sociologico nella descrizione di fenomeni urbani e le idee risolutrici dei protagonisti, si intrecciano al taglio analitico pedagogico, sempre incentrato sullo spazio e sulle trasformazioni delle città.

Monica Amandini – professoressa di Pedagogia generale e sociale all'Università di Catania – avvia la sua analisi con una panoramica generale sul rinomato fenomeno della *gentrification* (Semi 2015, Conti 2022), che non è altro che una sostituzione per espulsione: l'insediamento in quartieri popolari della borghesia commerciale comporta una sostituzione diffusa dei residenti in questo segmento di città, innescando una graduale modificazione dello spazio urbano, del paesaggio sociale e dei rapporti di vicinato, andando a costituire, ex novo, territori brand. Il grande rischio di questa prassi sistemica concerne lo scivolamento del senso dell'abitare verso un inesorabile consumo di massa che divora, oltre i pacchetti *food & beverage*, anche suolo, risorse, legami, in un crescente eccesso di pianificazione. Si va a profilare un abitare in spazi uniformi, dove l'uomo cessa di coscientizzare il suo storico ruolo di agente trasformatore, soggetto resiliente, elaboratore di immaginari e attivatore di cambiamenti in prospettiva futura. Infatti, Amandini, nella seconda parte del suo intervento, ci ricorda le resistenze significative presenti nelle città gentrificate, dove gruppi sociali, associazioni e cittadini, per spontanea volontà, danno vita a esperienza aggregative fuori dalle logiche del mercato "mordi e fuggi", prediligendo uno sguardo abitativo incentrato sul tempo che passa e sul respiro ritmato dalle relazioni inaugurate dalla costruzione di legami durevoli, concependo la città come *luogo simbolico*; l'abitare come un modo di stare sulla terra. Abitare è costruire polisemicamente. Abitare, riprendendo l'etimologia heideggeriana (Heidegger 2018), è custodire, verbo che attiene proprio alla sfera della sfida educativa, della sua bellezza emancipatoria.

Il fotografo Pasquale Liguori, durante il suo intervento, mette in relazione i diversi sguardi della fotografia e il campo di gioco entro il quale si divulgano immagini e si recepiscono segni relazionali. La fotografia *urban* è una scelta posturale rispetto alla quale, fin dalla sua secolare nascita, si scelgono determinati sguardi per evocare percezioni e captare frammenti di vita urbana e sociale nelle trasformazioni sociali dell'epoca industriale. Essa è in contrapposizione alla *new street photography* e alla proliferazione di immagini date in pasto ai social network nella quotidiana comunicazione digitale odierna, che concepiscono la fotografia con un aprioristico *imprinting* situazionista, fugace, adatto al consumo di massa. Per scovare un lucido e genuino sguardo dal-margine, il degrado va ammesso «aprendo un dialogo sul circostante, l'assenza dell'uomo e del paesaggio triste che affermano più intensamente il dolore attraverso un potere evocativo di ciò che è assente nell'immagine», ci spiega Liguori. La differenza sostanziale con la narrazione diffusa del dolore tramite immagini stereotipate riguarda il declassamento della diapositiva scattata che, molto spesso, fa scaturire

una connotazione stigmatizzata delle categorie sociali emarginate ed esaspera interpretazioni negative comunicando altro da sé; una iper-rappresentazione creata e alimentata dal retroterra massmediatico, che produce una semantica criminale nella spettacolarizzazione del disagio. La reazione concerne una "rabbia da vicinato" che collide con l'abitare custodito, accompagnata dall'anestetizzazione delle coscienze, legittimante quel pattugliamento poliziesco che fa da parte integrante del paesaggio urbano, nel tentativo, più o meno smaliziato, di alimentare l'onnipresente pornografia securitaria (Wacquant 2016).

Chi guarda?

La costruzione della realtà rappresentata è polifonica o è dedita a una strumentale prospettiva unidimensionale?

Che traiettoria si traccia per definire uno sguardo?

Come cogliere al meglio le sfaccettature dello sguardo triste, della condizione povera o del corpo assente?

Cosa queste ci comunicano nel loro dispiegarsi relazionale?

I nodi vengono al pettine quando – come premoniva l'Assessora Comunale Laura Lieto – la messa in discussione degli interrogativi emersi durante la descrizione di questa prima giornata seminariale trova un riscontro pratico nella fuga, sapiente e collaborativa, dal rintanamento accademico.

3. *La vulnerabilità di bambini e famiglie nel ridotto spazio rappresentazionale*

In relazione alla città, la rievocazione del lungo periodo pandemico riesce nell'impresa di disvelare le contraddizioni sistemiche, per troppo tempo annebbiate da un'apparente normalità. Le relazioni sociali, i legami familiari e il mancato accesso ai servizi sociali basilari, che durante le ultime decadi hanno ridotto varie soggettività in un circoscritto spazio limitante, si rivelano nella loro essenza e giocano un ruolo fondamentale nella formulazione di nuove rivendicazioni.

Il Coordinatore del Tavolo per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Napoli, Paolo Siani, nell'aprire i lavori della seconda giornata seminariale[6], pone l'accento proprio sul trascurato rapporto con bambini e bambine durante il lockdown pandemico, che ha eluso i loro bisogni nelle manca-

6 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: lo sguardo delle bambine e dei bambini*, 31 marzo 2023; per visualizzare questo seminario: https://www.youtube.com/watch?v=60BpSNvO2-U

te relazioni amicali e sentimentali, nell'inibizione scolastica, nel ridotto legame parentale. Alla sordità delle istituzioni rispondeva una psichiatria infantile che già avvertiva i disagi inespressi, con risposte molto spesso settoriali e distinte.

Diventa indispensabile lavorare per co-programmazione, mattone dopo mattone, pianificando interventi strutturali per una città a misura di bambino, con una regia pubblica che includa attivamente gli stessi, trasponendo la loro parola e producendo spazio agibile per migliorare la qualità della vita; una concentrazione di idee e risorse meno repressiva e più orientata alla sottrazione di bambini e bambine dalle intersecazioni criminali quotidiane, che non possono che inficiare il loro percorso di vita.

Fa eco all'intervento appena descritto Alessandra Priore – professoressa di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Reggio Calabria – che introduce ai temi della metamorfosi urbana e della progettazione partecipata; bambini, appunto, come agenti partecipanti, portatori liberi e sognanti di concrete trasformazioni, che si esprimono pienamente attraverso una dialettica tra l'imparare a vedere e l'imparare a pensare, tra «l'essere e il sentirsi comunità insieme». Gli sguardi e gli spazi comunicano attraverso un rapporto osmotico di partecipazione comunitaria, dove il soggetto rinnova le proprie abitudini respirando l'ambiente che abita e, al contempo, lo plasma proattivamente; proprio perché il circostante – gli oggetti, le strade, i parchi, i monumenti, le piazze, le scuole – possiede "agentitività relazionale", entro una dinamica perpetuamente mutabile nella dimensione simbolica dello spazio, che influenza aprioristicamente il vissuto dei bambini e ne subisce il fascino fanciullesco.

Quella di Emiliano Grimaldi – professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Federico II di Napoli – è una densa analisi della pluralità degli sguardi sulla città, a partire da quelli dei bambini. Le «sensibilità sviluppate tra vite e interessi professionali di un'analista di politiche educative, oltre che educatore di strada», lo portano a scrutare una prospettiva teorica dello spazio come produzione predeterminata, di matrice lefebvreiana (Lefebvre 2018). Il nostro pensiero sulla città si delinea sull'intersezione di tre livelli: fisico, materiale, sociale; una lettura che non lascia spazio a un approccio deterministico dell'organizzazione urbana, ma che connotata la città come prodotto di processi culturali e conflittuali generativi.

Sempre riprendendo Lefebvre, esiste anche uno spazio rappresentazionale della città come spazio vivo, luogo di desideri e aspirazioni. Gli spazi si intersecano e danno vita a rappresentazioni egemoniche dell'organizzazione urbana, che sussumono lo sguardo altro, lo cooptano in sistemiche

visioni di economicizzazione del rappresentato; al contempo, lo rendono fragile nell'operazione di decostruzione che il bambino può realizzare, quando e solo se incluso nei processi di cambiamento. L'idea, per Grimaldi, è quella di creare una comunità educante che dia la possibilità ai bambini di «evocare il percepito e tradurlo in immaginario di città», con una preliminare cornice ideologica che riesca a creare crepe tra le robuste rappresentazioni egemoniche e un approccio metodologico elaborato da chi, già dalla prima infanzia, quei territori ha il diritto di attraversarli[7].

Non si esime dal mostrare enfasi per la programmazione partecipata da bambini e bambine neanche Simona Rosati, una delle responsabili del Programma Unicef *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*. Esso si dispiega in 47 Paesi del Mondo, da quasi 20 anni, e si rivolge direttamente alle amministrazioni comunali, al fine di creare un sistema di buon governo dei bambini e sistematizzare gli interventi andando a evidenziare priorità, ponendo delle sfide, scovando disparità e vulnerabilità per adempiere a delle strategie coordinate, demandate agli uffici amministrativi e guidate dai parametri Unicef[8]. Anche Rosati, quindi, predilige un approccio olistico sull'individuazione delle annose problematiche che colpiscono i bambini che abitano le città, per poi incentivare una prassi partecipata partendo dall'assunto che «ogni bambino è capace di formarsi una propria opinione e avere una visione unica della vita». Così operando, si va a creare quel sostrato ambientale che rende sicuro e protetto il vivere comune tra bambini, con gli adulti che abdicano al ruolo di leader e si trasformano in facilitatori.

Ovviamente, tutto questo è annoverabile in un approccio multi-livello della *governance* delle città urbane, in quanto la progettazione, l'ideazione e la concretizzazione degli interventi specifici può aver luogo solo con il confronto e la commistione di saperi e pratiche che partono dalla volontà politica del Governo centrale e si diramano nei territori, con il contributo attivo di Comuni, enti del Terzo Settore, media, iniziative private.

Nel susseguirsi di interventi e presentazioni, le direttrici argomentative di questo seminario affrontano la tematica dell'intersettorialità delle azioni politiche e della decostruzione socio-culturale dettata dall'inclusione partecipata dei bambini, soggetto escluso dall'organizzazione dello spazio urbano.

---

7 Per una esaustiva analisi sulla concezione ripartita dello spazio di Lefevbre, le rappresentazioni egemoniche della città e il loro possibile abbattimento attraverso un'azione utopica sperimentale, Grimaldi, *infra*.

8 Per fondamenti ideologici e dettagli operativi del Programma UNICEF *Città amiche di bambini e adolescenti*, Aguaiari e Rosati, *infra*.

Dopo lo smantellamento del *Welfare State*, la polarizzazione della ricchezza – fattori correlati alle differenti predisposizioni ambientali di individui e gruppi sociali che abitano le città, con un diversificato capitale culturale acquisito (Bourdieu 2015) – risulta maggiormente difficile porre interrogativi sull'immaginario di città che vogliamo, con la consequenziale difficoltà di abbattere la fortezza delle rappresentazioni egemoniche. Ma se il progetto emancipatorio nasce dal disegno o dal pensiero di una piccola mano, il leggiadro sguardo del bambino può portare a un riempimento narrativo, fin ora appannaggio dell'esclusiva razionalità adulta; e così riorientare alcune politiche pubbliche finalizzate a un processo di risignificazione dei luoghi.

Vi è una particolare correlazione tra il seminario appena descritto e il penultimo calendarizzato nell'ampio programma sulla città come comunità educante[9]. Il bambino è immerso inevitabilmente in variegate dinamiche familiari: la socializzazione primaria all'interno del nucleo e la spontanea fuoriuscita tesa verso la complessa costruzione dell'identità, che passa inevitabilmente attraverso un abitare i luoghi della crescita personale, il volerli forgiare per mezzo di uno sguardo impregnato di vissuti antecedentemente appresi tra le mura domestiche. Ma – come ci ricorda l'Assessora all'Istruzione e alla Famiglia del Comune di Napoli, Maura Striano – esistono tanti scenari che molto spesso eludiamo o sottovalutiamo: quello delle famiglie monogenitoriali, quello delle soggettività discriminate – come quelle migranti – con difficile accessibilità ai servizi e ridotta agentività sociale. Quindi, quando parliamo di famiglie, ci riferiamo alle differenti forme che può assumere una stretta composizione parentale, dove si va a declinare la postura relazionale con la comunità, per far dialogare l'espressività dei bambini con la "missione genitoriale" degli adulti. Per questo motivo, Striano fa emergere la «necessità di mettere in moto azioni di sistema, partendo dalla città che immaginiamo, a misura di bambino, attraverso un progetto educativo per far crescere la famiglia intera».

Quando contempliamo l'ambiente che ci circonda cosa guardiamo?

Dove volgiamo lo sguardo? Verso chi? E quale direzione individuiamo?

Se l'interlocutore privilegiato è la famiglia che ci educa, bisogna captare le infrastrutture di senso che animano le relazioni e gli stati d'animo familiari (Formenti 2014). Pascal Perillo – professore di Pedagogia generale e sociale dell'Università Suor Orsola Benincasa – rileva come urgente la necessità di «pensare la città anche come spazio mentale, in un modellarsi

9 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: lo sguardo delle famiglie*, 28 aprile 2023; per visualizzare questo seminario: https://www.youtube.com/watch?v=LQQBH6bnup8

concreto di bisogni specifici». Come nel caso del protagonismo dei bambini, anche l'*agonismo familiare* risulta essere indispensabile al fine di plasmare interventi e progetti, nel tentativo interistituzionale di marginalizzare quel costrutto di credenze e visioni stereotipate sul concetto di famiglia che ne pregiudica il libero dispiegarsi espressivo. È necessario investire sull'aspetto sociologico e pedagogico, prendendo in considerazione quell'«esercito silenzioso, ancora non pienamente riconosciuto», costituito da pedagogisti, educatori, insegnanti, nucleo centrale della formazione della comunità educante.

È Chiara Saraceno – professoressa emerita di Sociologia e membro del WZB Berlin Social Science Centre – a direzionare l'attenzione sulle diversità familiari e le diseguaglianze a esse annesse, così come sul concetto di vulnerabilità, inteso qui come costrutto sociale e associabile ad altri fenomeni prodotti dalla relazione causa-effetto – come la povertà. Se si scorge «la natura strutturale della produzione delle condizioni di vulnerabilità e povertà diffuse tra i minorenni», diventa quantomeno limitativo intervenire con misure palliative; l'inibizione aprioristica della costruzione di periferie o di luoghi emarginanti per l'abitare fisico familiare costituirebbero una risposta strutturale, che eluderebbe quella episodica e compensativa. A questo punto, individuare dei contesti sociali deprivati sarebbe essenziale affinché si possa intervenire sistematicamente sull'interazione ambientale tra bambino/adolescente/famiglia e comunità. In sostanza, bisogna agire sulla carenza di infrastrutture e servizi educativi, rivolgere le giuste domande e porre in agenda una progettazione strutturale per le famiglie, *con le famiglie*.

Livia Cadei – professoressa di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Catania – fa eco su quest'ultimo punto toccato da Chiara Saraceno e pone l'accento sulla naturalizzazione di città senza infrastrutture adeguate, con spazi stagnanti – «scatole chiuse», le definisce – non comunicanti. Bisognerebbe definire un «contratto spaziale, estendere lo spazio, renderlo qualitativamente migliore», costituendo un'osmosi creativa che fortifichi la nuova dimensione creata; costruire uno spazio adeguato al riconoscimento reciproco delle persone che lo attraversano, per ideare modelli e opportunità di crescita individuale e collettiva. Per esempio, lavorare a supporto dei consultori significa metterli in comunicazione, respirare l'ambiente in cui si dislocano territorialmente; toccare con mano e, riconoscendo i luoghi, interpretarli come florido esempio per simili progetti condivisi.

Un compito istituzionalmente inderogabile riguarda l'apertura di un campo d'azione sostanziato da comuni intese politiche, che agevoli la creazione di laboratori permanenti, presidi, transiti creativi che inneschino

quella compenetrazione di sguardi tra famiglie, bambini e comunità. Uno degli obiettivi del PNRR[10] concerne proprio la riduzione dei divari territoriali, per restringere il gap di risorse economiche e culturali nell'accesso ai servizi, favorendo un protagonismo progettuale da inserire concretamente nella rimodulazione dello spazio urbano. La priorità è quella di superare le criticità prodotte dalla modifica del Titolo V della Costituzione del 2001, fallimentare fin dagli esordi, di inconciliabile prassi politica durante la pandemia, proprio per la differenziazione del welfare regionalmente ripartito. Amministrare una città per bambini, bambine e famiglie deve presupporre il dovere politico di individuare le strutturali diseguaglianze, l'esposizione alla vulnerabilità, i processi di disaffiliazione che deteriorano i rapporti e creano un vuoto spaziale prodotto dall'assenza emarginata della molteplicità degli sguardi possibili.

4. *Il rapporto tra genere e spazio urbano visto con le lenti del paradigma intersezionale*

Per un'organica risignificazione inclusiva dei luoghi non si può non menzionare il precluso sguardo femminile[11]. La costruzione dello spazio sociale, la regolazione urbana, il diritto egualitario all'accesso ai servizi basilari del *Welfare State* riflettono lo strutturale disequilibrio di genere, la mancata coesione sociale intorno al ruolo della donna nella società. Da qui prende il via l'intervento della Presidente dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza sulle donne, Rosaria Bruno. Si mostra sagace nell'interpretare il fenomeno della violenza nella sua caratterizzazione quotidiana, indiretta, implicita: gli organi di stampa, il lasciapassare machista della narrazione massmediatica, la concezione stereotipata e subliminale della donna da parte di una società che tende a naturalizzare e perpetrare diverse forme di discriminazione di genere. Risalta il necessario lavoro preventivo nelle scuole per proiettare, fin dai primi anni d'età, una presa di coscienza collettiva del fenomeno della violenza nei confronti delle donne e ristabilire un equilibrio relazionale tra i generi. Lo sguardo precluso rimanda a una dimensione privata, quella della conciliazione invisibile, che lascia libero agito all'impronta maschile sul dispiegarsi organizzativo dello spazio urbano, quello della dimensione pubblica. L'estromissione storica dai

10 Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

11 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: lo sguardo delle donne*, 14 aprile 2023; per visualizzare questo seminario: https://www.youtube.com/watch?v=W0uMkae3158

piani decisionali, la relegazione a una dimensione riproduttiva e di cura familiare, vuol dire, per la donna, anche «mancanza di spazio di costruzione dell'identità», entro una claudicante emancipazione della propria condizione sociale. Quest'ultimo è un elemento essenziale, nel suo compimento espressivo, al fine di migliorare qualitativamente le preliminari condizioni in cui i vari aspetti della vita urbana si ideano e concretizzano: aggregativo, relazionale, abitativo, assistenziale.

Dell'individuazione e del funzionamento degli spazi di emancipazione ci parla Ilaria Boiano, assegnista di ricerca dell'Università di Firenze e avvocata dell'Associazione Differenza Donna, che gestisce alcuni centri antiviolenza della Capitale. La prima grande caratteristica dei centri antiviolenza e case rifugio per donne vittime di maltrattamenti è la trasparenza, la collisione con l'indotto relegamento domestico che forgia un modo di stare nel mondo, visibile e combattivo; lo spazio sicuro come centro gravitazionale di responsabilizzazione collettiva, che lascia tracce, comunica fiducia, prevenzione, accoglienza. Sono le stesse donne vittime di violenza, insieme alle operatrici, che svolgono un ruolo attivo di fuoriuscita dalla spirale di violenza in cui sono immerse; luoghi non soltanto di sicurezza – «non sicuritari», precisa Boiano – e protezione, ma, per l'appunto, trasformativi delle città, atti a rompere l'isolamento e ridare linfa vitale alla persona fisicamente e/o psicologicamente lesa tramite un autodeterminato riscatto, concretamente possibile[12]. Boiano ci conduce, poi, a Betlemme, dove è nato un centro antiviolenza in un lembo di terra dove, da decenni, è in atto una sovrapposizione di diverse violenze, *in primis* quella coloniale e quella di genere. E il pensiero va a tutti quei luoghi particolarmente "difficili", ove le condizioni di vita discriminatorie accentuano la loro portata violenta, dove è di indispensabile volontà politica preparare culturalmente il terreno di prevenzione e rinascita, attraverso l'ascolto, la progettazione condivisa e la visibile instaurazione di spazi *safe* per le donne.

Anna Grazia Lopez – professoressa di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Foggia – mette in evidenza, fin dal principio, come il rapporto tra genere e spazio urbano non sia solamente una edulcorazione teorica, ma riguarda le nostre vite, tutte. La spazializzazione della città come generatrice di garanzie, accessibilità e limiti: il diritto alla città non è sempre garantito (Belingardi, Castelli, Olcuire 2019), in quanto l'organizzazione spaziale, molto spesso, si palesa come d'impedimento per le don-

12 Per un approfondimento sull'impatto che i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio producono sui territori e la risignificazione dei lemmi prevenzione, protezione e sicurezza, Boiano, *infra*.

ne, limitandone, profondamente, l'autonomia. Facendo eco all'intervento precedente, Lopez ribadisce che «la città è stata progettata partendo dal paradigma maschile», e per questo è imprescindibile da qualsiasi elaborazione di immaginario di città includere le donne nella progettazione urbana. Si tratterebbe di una rivoluzione epistemica che affonda una radicale critica al modello eteronormativo, produttore di un sapere rispetto al quale i corpi transitanti nelle città si muovono in una dialettica di inclusione/esclusione e di margine/centro. Quel centro maschile assimilatore, e narrativamente insicuro, suddiviso in aree con soggetti minacciosi – migranti, delinquenti – e aree con soggetti minacciati, dove il controllo dei corpi delle donne è accompagnato da un bisogno di protezione sicuritaria. E quel margine che, invece, funziona da dispositivo di confinamento per la legittimazione del dominio maschile (Bourdieu 2014), dove lo spazio domestico è distorsivamente concepito come sicuro, ma che in realtà nasconde ed enumera centinaia di femminicidi. Oltre all'inclusione partecipata nella progettazione, sottoforma di "urbanistica di genere", Lopez incita a *esser-ci* nei luoghi, a cambiare prospettiva, sposando un «paradigma intersezionale che decostruisca e superi il modello egemonico e predominante, e che rimandi alla pedagogia e alla pluralità di elementi e dimensioni dell'identità».

La donna è esclusa non solo dai processi decisionali di conformazione della spazialità cittadina, ma da secoli è posta ai margini del concepimento discorsivo, da dichiarazioni e carte costituzionali; accolta ed estromessa la voce, la sua storia connota una soggettività bistrattata, ridotta, assente nelle enunciazioni che istituzionalizzano i diritti dell'uomo[13]. Si tratta di una violenza prodotta per produrre un certo tipo di società e negare agibilità democratica alle donne, vittime di una morsa discorsiva di difficile debellamento. Per questo Anna Cotone – affiliata alla Casa Internazionale delle Donne di Roma e operatrice sociale presso Nosotros Onlus a Firenze – riferendosi alla sua esperienza socio-lavorativa, dirige l'intervento sulle risposte concrete operate nei territori, che hanno la funzione di denunciare e rendere visibili le molteplici forme di violenza perpetrate sui corpi delle donne, così da rinarrare, consapevolmente, attraverso un prevalente protagonismo femminile, la condizione sociale degli stessi soggetti afflitti da tali violenze. Con questo *modus operandi*, si va ad adempiere a cruciali obiettivi – sicurezza sociale, accesso ai servizi, acquisizione di diritti, luoghi di confronto, ricerca e formazione,

13 Per approfondire la messa al bando della Dichiarazione dei diritti della donna e della Cittadina di Olympe de Gouges e la mistificazione dell'origine della cittadinanza universale Cotone, *infra*.

accompagnamento cooperativo – finalizzati a prendere respiro e tamponare le ferite della deresponsabilizzazione istituzionale. In questo modo, si può evitare di intendere la cura come prestazione e ripartire dalla parola greca *oikos*, per una ricomposizione della scissione economica originaria, in cui il concetto di cura si allarga e mette al centro la vita delle persone; lì dove l'inclusione sociale femminile approdi all'esterno, nello spazio visibile, abbattendo il dogma capitalistico dell'economicizzazione dei rapporti di cura e delle relazioni sociali.

Il discorso in merito alla violenza indiretta sui corpi, all'eterossesualizzazione dello sguardo e alla produzione maschile dell'organizzazione urbana si amplia, durante l'ultimo incontro del ciclo di seminari[14], con la questione della disattesa spazialità non binaria. Cirus Rinaldi – professore di Sociologia giuridica e della devianza all'Università di Palermo – focalizza l'intervento sulla «rappresentazione egemone maschile per il controllo dello spazio pubblico», con il diramarsi implicito di alcune pratiche discorsive che contribuiscono a creare un territorio escludente. «Lo spazio come luogo drammaturgico» di riproposizione e consolidamento di esclusione e devianza rappresenta uno «spazio biografico» che rende visibili le singole esperienze e «riflette sul contesto pluridimensionale, quello del poter essere visti». Quest'ultimo gioca un ruolo dirimente per un'inclusiva rilettura della norma e un ribaltamento dello sguardo, fin ora troppo dipendente da uno sfondo egemonico e normativo.

Un conflitto quello tra lo spazio pubblico e quello privato che si esaspera con le difficoltà a intraprendere una trasparente genitorialità LGBTQIA+, in quanto, in questi casi, si presenta una rottura delle aspettative sui ruoli di genere e le categorie diventano disagevoli da decodificare e assimilare come parte integrante della costruzione delle relazioni. In primo piano la spinta alla performatività e alla consequenziale vigilanza rispetto ad eventuali giudizi provenienti da bambini di coppie eterosessuali.

Chiara Sita – professoressa di Pedagogia generale e sociale all'Università di Verona – ci spiega i sovrapposti passaggi dell'esclusione e ci indica la strada per nuove prospettive dell'accoglienza, partendo dal rivelare gli spazi di interazione possibile nelle scuole e nelle strade, dal comprendere quali siano i modelli culturali che circolano in questi contesti e, conclusivamente, determinare un allentamento della pressione performativa entro una percezione orizzontale e inclusiva delle soggettività non binarie.

14 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: lo sguardo delle persone LGBTQIA+*, 5 maggio 2023; per visualizzare questo seminario: https://www.youtube.com/watch?v=fO7Y_rRZn8Q

Dopo il breve intervento dell'Assessora allo Sport e alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, Emanuela Ferrante, e la sua promessa di creare altre case rifugio per vittime della comunità LGBTQIA+, già presenti sul territorio e gestite direttamente da associazioni e Terzo Settore, il delicato compito di analizzare i dati sui maltrattamenti e le uccisioni spetta alla Presidente Nazionale Arcigay, Natascia Maesi, che illustra statistiche allarmanti, in cui, tra le altre cose, si scopre che l'Italia è al primo posto per violenze e omicidi di persone trans, con un'impennata a partire dal 2022. La fruttuosa esperienza territoriale di Arcigay parte nel 1980 e Maesi racconta di centinaia di progetti, reti, comunità, sportelli di ascolto, dove vige, sulla stessa falsa riga delle esperienze dei centri antiviolenza prima descritte, un assodato regime di mutuo aiuto, sostanziato da visibilità e protagonismo delle persone LGBTQIA+.

Bloccare l'emorragia della violenza sulle donne e sulle persone LGBTQIA+ è di difficile portata politica, così come evidenziarne la natura multipla degli elementi di chiusura che limitano la piena emancipazione. Però, dalle diverse analisi sviluppate durante questi incontri seminariali emergono molte esperienze di successo: la contaminazione avviene tramite virtuosi esempi, l'assorbimento di esperienze pregresse, la ricerca collettiva sul campo, l'ascolto impari delle donne che portano i segni della violenza machista, la trasparenza spaziale; e tramite un integrale coinvolgimento della popolazione intera, che avverte gli stimoli, denota i margini d'intervento, prende consapevolezza della gravità da troppo tempo sommersa. Il fine è quello di costruire, preliminarmente, una compiuta integrazione sociale, in funzione di un riequilibrio dei rapporti di forza e della dialettica compositiva dell'organizzazione spaziale.

5. *La mancata interazione socio-spaziale nell'abitare scalare della secondità disabile*

Differenti voci all'unisono connotano il quarto giorno seminariale[15], reclamando la piena mobilità fisica e spaziale intesa come diritto garantito per le persone con disabilità, che riempie di significato politico l'abitare urbano, monco di un'interazione conciliante tra chi è affetto da una minorazione fisica e l'ambiente circostante.

15 Titolo dell'incontro: *Abitare la città: lo sguardo delle persone con disabilità*, 21 aprile 2023; per visualizzare questo seminario: https://www.youtube.com/watch?v=etVrDC8GYeU

A ben vedere, la stessa minorazione fisica non risulta essere una caratteristica naturale di alcuni individui, ma un costrutto sociale direttamente connesso alla produzione delle città, determinato da una contenuta libertà di movimento delle persone con disabilità.

Il dibattito sulla garanzia delle pari opportunità delle persone con disabilità è inizialmente animato dal Presidente della Federazione Italiana per il superamento dell'handicap, Vincenzo Falabella, che propone una postura dialettica differente, impregnata di uno sguardo di contaminazione espressiva che rifugge il connaturato pregiudizio, espresso più o meno coscientemente dalle persone autosufficienti, ed eviti lo sviluppo di un pensiero escludente tramutato in concrete barriere architettoniche diffuse nello spazio urbano.

È in particolar modo la classificazione di persone affette da minorazione fisica che foraggia un certo tipo di sguardo "normale", che va a sostanziarsi nella riduzione dell'Altro, percepito come soggetto incorporato nell'abile muoversi attraverso gli interstizi interpretativi dell'esistente; quindi, nel sistema di valori, credenze, aspettative che governano il modo di agire di colui che dirige lo sguardo (Bocci 2013). «Classificare il multiforme nell'uniforme» è un sentire collettivo ereditato da secoli di generato stupore, voyeurismo, impressione circense: un'analisi storica di Maria Samarro – ricercatrice di Didattica e pedagogia speciale all'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria – che si serve della rappresentazione artistica di cineasti e fotografi del mondo dei *freaks*, molto spesso attenti a ribaltare la naturalizzazione dei rapporti disomogenei del binomio abile/disabile, così da contro-narrare e imprimere un differente sguardo, quello della stravaganza e dell'intrusione scandalosa negli schemi conformistici borghesi. Si pensi al poeta ottocentesco Browing, alla fotografa novecentesca Arbus, ma soprattutto – ancora oggi in gran spolvero artistico sul tema – Burton, che con le sue creature grottesche e bizzarre ha divertito e scandalizzato le immagini-movimento delle sale cinematografiche, evidenziando la collisione valoriale-comportamentale nell'impatto lacerante con l'apparenza perbenistica della città routinaria e mediocre, attraverso il contrasto di colori e la solitudine prodotta da un'incompatibilità di fondo. «Hai mai pensato di non essere tu troppo grande, ma questa città troppo piccola?», riferisce, in Big Fish, Edward Bloom a Carl il Gigante; quest'ultimo, data la sua stazza enorme, ferito profondamente, in contrasto irriducibile nella convergenza di immaginari con la normalità marcatamente distinta.

L'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Luca Trapanese, incinta a una co-progettazione interistituzionale per costruire una ramificata rete territoriale, al fine di rispondere, prontamente, a stimoli ed

esigenze che intasano il controverso paesaggio sociale napoletano. Egli propone di agire, *in primis*, tramite un ponderato ascolto e assorbimento dei frequenti disagi esternati dalla popolazione, elaborando le giuste risposte strutturali per un'agibilità allargata, di accesso ai servizi e di piena espressività delle persone con disabilità.

È un intervento strutturato su vari livelli quello di Ciro Tarantino – professore di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi dell'Università della Calabria – che parte dalla relazione tra la disabilità e la strutturazione dello spazio sociale. Lo sguardo e l'abitare partono da un inconscio ottico e dai rapporti di sapere/potere (Foucault 1999) che si riferiscono allo sguardo come occhio della mente, visione della visione. A proposito di questo preliminare approccio teorico dello sguardo spaziale, Tarantino esamina due città della disabilità: quella dei primi e quella dei secondi; quest'ultima sdoppiata a sua volta nella «città occulta del negativo». Quella dei secondari è «l'istanza cardine di sovversione della numerazione ordinaria dominante» (De Beauvoir 1963), di necessaria attuazione per dissolvere la gerarchia.

Ma nella relazione indissolubile che intercorre tra queste due sovrapposte città, come si articola la secondità di alcuni soggetti nello spazio a loro concesso?

E di quale accessibilità trattiamo nel regime di circolazione dello spazio prodotto?

Dallo spazio gerarchizzato, si passa quindi all'accessibilità stratificata su tre livelli: fisico, sociale, politico; tutti e tre trattano problemi di mobilità, di cui uno, quello fisico, è percepito come fattore scollegato dagli altri due, entro una stesura dell'agenda politica che risponde a una pura logica correzionale. L'accessibilità scalare diviene, col tempo, incorporata dalla *civitas*, che fa suo e proietta un pensiero sostanzialista dei luoghi che non riesce a riconoscere lo *spazio fisico della secondità* come causa della dimensione socio-politica. Per cercare di ovviare a queste annose problematiche relative alla relazione spaziale tra le persone con disabilità e la città, Tarantino propone un processo di ristrutturazione dello spazio sociale, accompagnato da una rimodulazione dello spazio urbano. Ciò significa che se non si vuole proseguire con i paradigmi segregazionisti e con pratiche di contenzione corporale, ancora numerosamente presenti in Italia; la ristrutturazione fisica va adoperata in conseguenza di un totale ripensamento della piena cittadinanza e della messa in vigore dello statuto di cittadinanza delle persone con disabilità.

Giuseppe Arconzo – professore di Diritto Costituzionale dell'Università di Milano – sposa appieno la relazione di Ciro Tarantino sull'accessibili-

tà scalare e, nel citare dati e inadempimenti istituzionali, ripone cardinale importanza al ripensamento socio-politico dello spazio urbano, finalizzato a creare quel contesto ambientale preparatorio all'estinzione delle barriere architettoniche, che intralciano la strada all'indipendenza delle persone con disabilità. Avendo anche l'incarico di Delegato per le politiche sull'accessibilità del Comune di Milano, Arconzo sa bene che l'attuazione dei PEBA (Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche), specialmente in Lombardia, è stata inadempita, dal 1989, per cento dei Comuni della provincia milanese. Invertire la marcia è possibile, agendo, in particolare, su due aspetti: la creazione di uno spazio inclusivo, inibendo la segregazione urbana e istituzionale e creando un contesto favorevole a far godere il diritto fondamentale alla vita; rimarcare il ruolo decisivo della formazione, non solo riguardante l'insegnante di sostegno, ma l'intero corpo educante. La disabilità è di per sé «una problematizzazione sociale trasversale, non può avere un approccio risolutivo da compartimento stagno, della singola istituzione, del singolo sapere», precisa Arconzo.

Il Presidente dell'Unione Nazionale Ciechi e Ipovedenti, Vincenzo Massa, sposta il focus della discussione su quella espulsione "anormale" dello sguardo sul disabile di cui parlava Maria Samarro, che dialoga con l'inconscio ottico di Tarantino. Ciò contrasta con l'Articolo 8 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e comunica, in maniera allarmante, la «consapevolezza che manca a causa dell'imbruttimento della società». L'ascensore e le scale mobili assenti, il ritaglio spaziale per disabili non rispettato nei mezzi pubblici seguono la vergogna dell'essere non mostrabile, costituiscono quella mancanza di consapevolezza ed empatia, cruciale per un processo di trasformazione dei codici culturali legati alla nostra percezione ghettizzante dell'Altro. Massa spinge sulla ripristinazione completa dell'educazione civica, un sapere coltivato fin dalla prima infanzia, concentrato sulla cura e il rispetto delle diversità. Precisa anche che il Terzo Settore è già pienamente attivo nel rimodulare l'offerta politica, attraverso la telemedicina, lo screening per il controllo preventivo della vista; così, come con altre soggettività ridotte, si riesce, progettualmente, a rimarginare le escoriazioni della discriminazione istituzionale.

Durante e dopo la pandemia, ma anche riguardando la tassonomia delle disabilità e la loro periferizzazione sociale, una serie di rivendicazioni si sono susseguite, agganciandosi a quelle partorite durante il ciclo di lotte sociali degli anni Sessanta, in cui la presenza del bizzarro, inenunciabile e occultato, veniva progressivamente tradotta nel passaggio dall'*essere soggettivato* all'*Esser-ci*, nella programmazione politica di estensione dei diritti propria del trentennio glorioso post-bellico (Schianchi 2012).

Forse ancor di più nello sguardo interdisciplinare analizzato in questo seminario, è il gruppo sociale – nelle varie forme dell'associazionismo, del cooperativismo, dell'istituzione territorializzata – in grado di costruire le concrete possibilità per l'emersione delle espressività multiformi del singolo soggetto con disabilità. La minaccia del ritorno ad antiche gestioni della disabilità è ancora molto presente; dall'altro lato, esiste un possibile radicale rovesciamento sospinto da quelle istanze politiche dal basso che possono riuscire a fortificare l'avanzata legislazione in materia, sfilettando, gradualmente, i nocivi meccanismi di fatto lesivi della persona, correzionali, mancanti di un ascolto sconsiderato delle sue inclinazioni e aspirazioni. Si necessita di prassi concrete che rintuzzino il sistema costituito da categorie emarginate, codificate in immaginari e in politiche escludenti, e rovescino lo sguardo attraverso la fattuale inclusione sociale nello spazio socio-politico, ancor prima che in quello fisico e legislativo.

6. *Considerazioni conclusive*

Il tratto comune di quanto analizzato nell'intero ciclo di seminari riguarda l'egemonia performativa della sfera spaziale plasmante la regolazione sociale delle città, che si conforma e identifica tramite opposizioni categoriali aprioristicamente date, soggettività ridotte e deturpate nelle intime inclinazioni personali.

La produzione dello spazio urbano riflette le disparità categoriali e un accentuato disequilibrio dei rapporti di forza connaturato alla società capitalistica, pronta a intervenire episodicamente, vestendo cangianti colori politici, sulle eluse storture sistemiche, affinché tutto cambi per restare tutto come prima. Un ceto dominante sordo, disancorato dai malumori e dalla richiesta di attenzione della popolazione, marca un'assenza territoriale che si prende gioco delle urla cittadine, rifugiandosi nei palazzi del potere o sventolando il fazzoletto bianco appena la drammaticità delle relazioni minaccia di esondare in disagio collettivo. In risposta a ciò, la proliferazione di associazioni ed enti del Terzo Settore, che riempiono quel vuoto istituzionale creato dai fautori delle agende politiche degli ultimi decenni, da quando il neoliberismo si faceva galoppante nel suo rampantismo individualista. In questo anello di disgiunzione, rivelatore di lacerazioni profonde, diviene centrale il ruolo delle Università: il loro poter essere collante tra i saperi espressi nelle accademie e le problematiche territoriali, per creare le condizioni necessarie a una progettuale risignificazione dei luoghi, che non può prescindere da approcci interdisciplinari e intersezionali.

In particolare, l'intersezionalità è indispensabile per comprendere le varie forme di sfruttamento e di rifiuto, per definire il cammino emancipatorio di varie soggettività, per forgiare la composizione dello spazio socio-politico e il processo di trasformazione dello spazio fisico, in un'ottica interazionale, progettuale, comunitaria.

Riferimenti bibliografici

Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di) 2019, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, Roma, IAPh – Associazione Internazionale delle filosofe.

Bocci F. (a cura di) 2013, *Altri sguardi. Modi diversi di narrare le diversità*, Lecce, Pensa MultiMedia.

Bourdieu P., 2014, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1998).

Bourdieu P., 2015, *Forme di capitale*, Roma, Armando Editore (ed. or. 1983).

Bukowski W., 2019, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Roma, Alegre.

Castel R., 2019, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1995).

Conti U. (a cura di) 2022, *Gentrificazione. Profili e saperi per l'analisi del cambiamento sociale delle città italiane*, Franco Angeli, Milano.

De Beauvoir S., 1963, *Il secondo sesso*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1949).

Formenti L. (a cura di), 2014, *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Milano, Guerini.

Foucault M., 1999, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Segrate, Rizzoli (ed. or. 1971).

Heidegger M., 2018, *Costruire, abitare, pensare*, Milano, Editoriale Lotus, (ed. or. 1951).

Lefebvre H., 2018, *La produzione dello spazio*, Milano, PGreco (ed. or. 1974).

Schianchi M., 2012, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare,* Roma, Carocci.

Semi G., 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, il Mulino.

Simmel G., 1995, *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando Editore (ed. or. 1903).

Wacquant L., 2016, *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, Pisa, ETS.